

presenza assieme all'originale manoscritto. Però una decina di esemplari furono, contro la volontà dell'autore, salvati dalla decretata distruzione, e si leggono elencati da Emanuele Cicogna i nomi di coloro, che al suo tempo ne erano i fortunati possessori. Il poema è diviso in dodici Canti, ed è in ottava rima. Tratta diffusamente e poeticamente, della caduta di Venezia, velando sotto diversi pseudonimi, i principali attori di quella vergognosa catastrofe.

Isauro, per esempio, è Pesaro; Ilbrando, Battaja, Regalio, Donà; Fusco, Foscarini; Benzalio, Salimbeni; Pisorzio, Pisani; Delmario, Condulmer; Soprano, Sanfermo; Rosano, Morosini, L'autore così annuncia l'argomento del suo poema:

Della città del mar d'Adria reina
 Canto l'aspre venture e i nuovi oltraggi
 E dell'eccelse moli le ruine
 E i più culti terren resi selvaggi
 Come la poco vigil disciplina
 Permise dei chiamati *adriaci saggi*.
 Onde fu colto in non creduto agguato
 Colla misera plebe, il buon senato.

Come ognuno sa gli *adriaci saggi*, vale a dire *Savi*, furono i principali fattori della rovina della patria. Bartolomeo Gamba osserva che il Molin non è mai pervenuto ad un posto eminente come poeta, perchè per indole non era nato al poetare, fu però verseggiatore fecondo. Il Molin uomo colto, coscienzioso e pa-